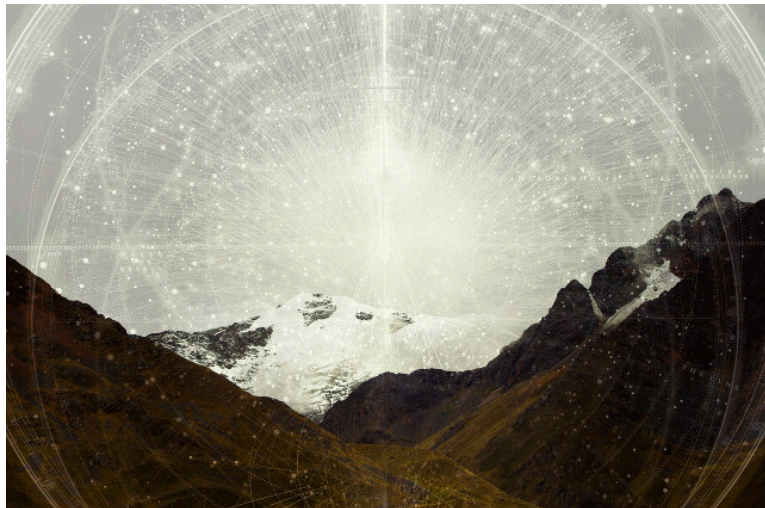


VOLA ANCORA



A dispetto della tortura con cui santificano il falso Sentiero dell'ottusa via, ed ancor peggio in cui si dipingono cogitano e pensano se medesimi qual modello, contrario alla verità della Natura che pur non vista e anche fosse vero il contrario, giammai compresa, nel volo di un Gabbiano alto nei cieli li osserva e medita.

Giacché la Verità di ogni Pensiero temono, giacché il volo da quando il libero arbitrio inquisito braccano censurano temono e confondono. Ma come Jonathan insegna, la bussola e con essa il giusto orientamento coscienza e realtà connessa al quotidiano cui meditato, è ben altro elemento attraversato, ben altra calamità prossima alla catastrofe con cui l'uomo assiso all'altrui pensiero così come fu l'origine della parola incisa alla grotta, osserva ed

impara dalla Nobile e Superiore natura, meditando ed esiliando ben altro appetito ed intento.

Noi solo poveri Pensieri privi dell'umano con cui condite ogni Sentiero, con cui illudete e confondete la coscienza di ognuno, giacché riconosciamo il vero traguardo della materia percuotere e disturbare ogni rotta e per fine opposto principio ed intento quasi fosse una dottrina, quasi fosse verbo: giacché il portiere dell'Albergo è pur vigile ed attento ora che ha trasferito simmetrico intento ad altro ed uguale secolare condominio.

Sicché caro Portiere o portiera che ben tu sia se v'è una natura nell'ermafrodita e specifica tua materia, il volo più nobile ed alto di pria, e se ora parli di un reato perseguito il qual nomini tortura, arrechi ancor più offesa alla vera eretica natura che così vola ed apostrofa, in quanto la geologica scienza che ben ti ha elevato fin siffatto nobile componimento ed intento alla Terra assiso e concepito dalla tortura (- dalla tortura nato ed alla tortura tornato nel paradosso di qual si voglia negazione per chi osa il contrario, altrimenti, che sia tortura e negazione della stessa; di chi in pratica per superiore natura conosce tal artificio e distinguo estraneo all'evoluzione da cui nato, giacché la Natura mai tortura, infatti puoi prender atto quanta sofferta Natura reclama ugual meschina parola mirabilmente incisa e nobilmente distribuita mentre tortura... Così che la Natura e chi per lei scrive prova sofferto schifo per quanto così impropriamente evoluto...), è la falsa certezza con cui cacci ogni libero gabbiano ed il suo Sentiero da quando lo Spazio e il Tempo donarono l'uso della Parola e dopo questa della scrittura.

Sì certo in quella ti distingui per ogni giornale e Grande Notizia così ben diluita se non fosse che nell'intento della tua ed altrui natura così distribuita regna un diverso intento e componimento. Se tutto ciò ha che fare con la corruzione e non solo che nobilita il tuo regno sarebbe poca cosa, ma il sisma e la tellurica paura che riconsegnerà l'umana tua natura al principio difetta proprio in questa falsità predicata e non certo perseguita.

La maschera di ottima fattura come l'abito su misura riconosce il sarto che eri ed evoluto ornarsi pubblicamente di siffatti mirabili intenti, come ogni palazzo così meravigliosamente costruito nell'arte nell'architettura ma privo di quelle fondamenta che lo dovrebbe distinguere da una moderna quanto antica caverna.

E se ancor ti diletta in ciò che i Sentieri evocano l'urlo non ancora parola (forse eccessivo: 'opera' fors'anche meglio... priva della giusta Parola) della misera letteratura braccata ed inquisita, questa va rinnovata nell'essenza della dubbia natura in cui prospera, e questo non è certo un rimprovero, basta leggere talune dilettevoli e carenti condizioni alla stratigrafia in cui assommata ogni grande opera. Non vorrai negare forse nell'ora di cotal tortura in cui batti colpo al Pensiero maturato e sofferto, che la corruzione è 'principio' di chi in 'principio' e per sempre tortura per presunta superior natura all'evoluzione del misfatto della stessa!

Certo riconosco una notevole 'evoluzione' l'aguzzino prende atto della propria natura!

Non certo neghi cotal mirabile artificio perché proprio da lì ogni cosa nasce e volge verso il destino così reclamato e perito nella tortura. Poi lentamente per chi 'capace' regna solo un passo e coro indignato di chi mai tortura...

...O povera nostra Natura...

Spero di non offendere tal mirabile intento, del resto il vero inquisitore e per sua criminale e dilettevole nonché difettevole natura colui che assiste prima della tortura ogni anima indifesa a difesa del libero arbitrio inquisito, e non certo per la nominata e punibile tortura solo per curare quel difetto di altra e Prima natura non confacente alla 'camera' o alla sala ove dispensata... tal tortura...

Per concludere il gabbiano Jonathan vola ancora a dispetto della carente tua natura e se ciò abbia a che fare con la materia di cui servo non potrai convenire nel paradosso di quanto espresso e di quanto manifesti indignato negli intervalli di tempo, però, che inesorabili

corrono fra un volo e l'altro di cui Jonathan privo di Parola e Pensiero esprimere molto di più quanto dall'alto osservato e dalla 'Parabola' inquisito braccato...

Giacché corre nello Spazio e Tempo numerato e braccato differenza fra lo Spirito e la materia sorvolata...

Del resto se voli o scrivi in compiuta orbita lo devi a lui e non certo all'evoluzione di cui figlio incompleto!

Era trascorso un mese dal Ritorno, quando il primo gabbiano dello Stormo si decise a varcare il confine. Chiese che gli insegnassero a volare. Con quell'altro, Gabbiano Terence Lowell si poneva al di fuori della Legge, e riceveva il marchio di Reietto.

Ma ora Jonathan aveva otto discepoli.

La notte successiva, a farsi avanti fu Gabbiano Kirk Maynard : barcollando e strascicando un'ala sulla sabbia. Si gettò ai piedi di Jonathan. "Aiutami," gli disse molto calmo, con quel tono che è dei moribondi, "desidero volare più di qualunque altra cosa al mondo..."...

"Vieni con noi, allora" gli disse Jonathan. "Sollevati dal suolo insieme a me, e cominciamo quando ti pare."

"Non capisci. La mia ala... Io non riesco a muoverla."

"Maynard, tu sei libero di essere te stesso, questa è la libertà che hai, adesso qui, e nulla ti può essere d'ostacolo. Questa è la Legge del Grande Gabbiano, la legge che È."

"Intendi dire che... posso volare?"

"Dico che tu sei libero."

Semplicemente, allora, Kirk Maynard allargò le ali, così, senza il minimo sforzo, e si levò nel cielo oscuro della notte. Lo Stormo fu destato di soprassalto dalle sue grida.

Gridava a squarciagola, da un'altezza di più di cento metri: "So volare! Ehi, guardate! **SÒ VOLARE!**"

Al levar del sole, erano circa mille gli uccelli che si accalcavano intorno alla cerchia degli allievi, per guardare Kirk

Maynard, curiosi. E non glien'importava, d'esser notati. Ascoltavano il gabbiano Jonathan, e cercavano tutti di capirlo. Lui parlava di cose molto semplici. Diceva che è giusto che un gabbiano voli, essendo nato per la libertà, e che è suo dovere lasciar perder e scavalcare tutto ciò che intralcia, che si oppone alla sua libertà, vuoi superstizioni, vuoi antiche abitudini, vuoi qualsiasi altra forma di schiavitù.

Sorse una voce dalla moltitudine: "Scavalcare anche la Legge dello Stormo?"

"L'unica vera legge è quella che conduce alla libertà" disse Jonathan. "Altra legge non c'è."

"E tu pensi che noi saremmo buoni di volare uguale a te?" si levò un'altra voce.

"Tu sei fuori del comune, e ci hai doti divine, mica sei un uccello compagno a noi!" "Fletcher allora? E Lowell? O sennò prendi Charles-Roland! O guarda Judy Lee! Anche loro sono fuori del comune e hanno doti divine, secondo te? L'unica differenza, credi a me, è che loro hanno compreso ciò che veramente sono, e ora tendono a metterlo in pratica. Hanno cominciato ad adeguarsi a se stessi!"

Gli allievi, tranne Fletcher, s'innervosirono, messi a disagio. Non s'erano resi conto ch'era quello, che stavano facendo. "Vanno dicendo, quelli dello Stormo," disse Fletcher a Jonathan un giorno, dopo le prove di velocità, "che, se tu non sei il figlio del Grande Gabbiano in persona, allora sei un par di mila anni in anticipo sul tempo."

Jonathan sospirò.

Si corre sempre il rischio di venire fraintesi, pensò. O ti danno del demonio o ti chiamano dio. "E tu, Fletcher, che ne pensi? Ti pare che siamo in anticipo sul nostro tempo?" Un lungo silenzio.

"Bé, direi che questo modo di volare può benissimo esser cosa dei tempi nostri, bastava che qualcuno si desse la briga di scoprirlo. Voglio dire, non è cosa che ha a che fare col tempo.

In anticipo saremo sul costume, sulle usanze, semmai. Più evoluti degli altri gabbiani, saremo.”

“E’ qualcosa” disse Jonathan, virando per planare. “Molto meglio che trovarci in anticipo sul nostro tempo!”

Accadde giusto una settimana dopo. Fletcher stava impartendo una lezione propedeutica a un gruppo di matricole. Era appena uscito da una picchiata da oltre duemila metri e, nella richiamata, sfrecciava a pochi palmi dalla spiaggia, quando un giovane uccello ai primi voli planò direttamente sulla sua traiettoria, e chiamava la madre. Il giovane Fletcher aveva un decimo di secondo per evitare il piccolo e così effettuò una fulminea virata sulla sinistra e andò a schiantarsi, a duecento miglia l’ora, contro un masso di granito. Quella roccia per lui fu la soglia attraverso cui si accede in un diverso mondo. Ci fu un cozzo accecante, un nero scoppio di terrore e stupore, e un istante dopo egli vagava alla deriva in uno strano cielo, immemore, a tratti ricordando qualche cosa, di nuovo scivolando nell’oblio, ora triste, ora pieno di paura, ora infinitamente sconsolato.

La voce giunse a lui come quel primo giorno che aveva incontrato il gabbiano Jonathan Livingston. “Il fatto è, Fletcher, che bisogna superarli un po’ alla volta, i nostri limiti, con un po’ di pazienza. Qui sta il trucco. Tu non eri ancora pronto per volare attraverso la roccia.

Non c’eravamo ancora arrivati, a quel punto del programma.”

“Jonathan!” “Noto anche come il figlio del Grande Gabbiano.”
“Ma cosa fai tu qui? Quella rupe! Sono... io sono... morto... non è vero?”

“Oh, dai, Fletch. Basta riflettere. Se adesso stai parlando con me non puoi essere morto, dico bene? E’ successo soltanto che hai cambiato, in maniera un po’ brusca, livello di coscienza. Ecco tutto. E adesso, a te la scelta. Puoi restare costì, e imparare nuove cose a codesto livello – che, peraltro, è alquanto più elevato di quello da cui provieni – oppure puoi tornare a

prestare la tua opera presso lo Stormo. Eh, gli Anziani ci speravano in una qualche disgrazia, anche se ora si mostrano sgomenti per il grosso favore che gli hai reso!”

“Voglio tornare presso lo Stormo, è chiaro. Avevo appena cominciato il corso, con quel gruppo di matricole!”

“D'accordo, Fletcher. Ricordi? Ti dicevo che il corpo non è altro che un grumo di pensiero...”

Fletcher scosse la testa e stiracchiò le ali e aprì gli occhi, ai piedi della rupe. Intorno a lui si era radunato tutto lo Stormo. Quando si mosse, dalla turba si levò un gran clamore di strida e gracchiamenti.

“E' resuscitato! Era morto e adesso è vivo un'altra volta!”

“L'ha toccato con la punta dell'ala! Gli ha ridato la vita!

Il figlio del Grande Gabbiano!”

“No! Lui stesso lo nega! E' un demonio! E' il DIAVOLO! E' venuto a disgregare lo Stormo!”

La turba era formata da tremila gabbiani, quattromila. Erano spaventati, da quello cui avevano assistito. Ed il grido “E' IL DIAVOLO! IL DIAVOLO!” passò come una procella in mezzo a loro. Vitrei gli occhi, affilati i rostri, s'avanzavano, pronti a uccidere.

“Ti sentiresti più tranquillo, Fletcher, se tagliassimo la corda?” chiese Jonathan. “Non credo che farei molte obiezioni...”

E, da un istante all'altro, eccoli a mezzo miglio da lì, e i rutilanti della turba non beccarono altro che aria.

“Chissà perché,” si arrovellava Jonathan “la cosa più difficile del mondo è convincere un uccello che egli è libero? E che può dimostrarlo a se stesso, solo che ci metta un po' di buona volontà? La libertà basta solo esercitarla. Ma perché? Perché dev'essere tanto difficile?”

Fletcher batteva ancora gli occhi, dopo quel rapido mutamento di scena.

“Ma come hai fatto? Come siamo arrivati da là a qui?”

“Eri d'accordo, no, che si tagliasse la corda?”

“Sì, ma come hai fatto...”

“Per tutte le cose, Fletcher, è questione d'esercizio!”

Quando fu la mattina seguente, lo Stormo aveva già dimenticato la sua collera. Fletcher no.

“Ti ricordi che una volta mi dicesti, tu, Jonathan, che bisogna voler bene allo Stormo, perdonarli, tornare tra loro, e aiutarli a capire, imparare?”

“Certo.”

“Ma di' un po', come fai ad amare una tale marmaglia di uccelli che ha tentato addirittura d'ammazzarti?”

“Oh, fletch, non è mica per questo che li ami! E' chiaro che non ami la cattiveria e l'odio, questo no. Ma bisogna esercitarsi a discernere il vero gabbiano, a vedere la bontà che c'è in ognuno, e aiutarli a scoprirla da se stessi, in se stessi. E' questo che io intendo per amore. E ci provi anche gusto, una volta afferrato lo spirito del gioco.” E seguì: “Mi ricordo per esempio di un bellicoso uccello che, di nome, si chiamava Fletcher. Era giovane. E l'avevano esiliato, era un Reietto. E aveva giurato vendetta, era pronto a combattere contro lo Stormo all'ultimo sangue. E così si accingeva a fabbricarsi il suo piccolo inferno privato, là, alle Scogliere Remote. Ed eccolo qua oggi, invece, intento a edificare un paradiso, e a guidare tutto quanto lo Stormo verso questa mèta”....

(R. Bach)